

Verso il Festival L'attrice emozionata: una sfida e un sogno bellissimo

Puccini madrina a Venezia: curiosa di vedere Clooney

«Il cinema italiano è troppo sensibile al potere»

La carriera

«Avati, Muccino e Cinzia Th Torrini sono i registi a cui devo di più Ma Fellini è nel cuore»

MILANO — E adesso? «Adesso devo stare attenta a non farmi prendere dal panico. È un grande onore, una grande sfida... Per me, sognatrice di professione, questo che sto vivendo è un sogno bellissimo». È emozionata e felice Vittoria Puccini. La notizia che sarà lei la madrina della cerimonia d'apertura e di chiusura della prossima Mostra del Cinema di Venezia l'ha raggiunta in Versilia, dove è in vacanza con la sua bimba, Elena, 5 anni, nata dal lungo legame con Alessandro Preziosi.

Sì, un po' se l'aspettava Vittoria, le voci degli ultimi giorni la davano in lizza con Kasia Smutniak, Michaela Ramazzotti, Paola Cortellesi. Ma alla fine la prescelta è lei. «Mi ha telefonato il presidente della Biennale Paolo Baratta, è stato molto carino». Nelle prossime ore sentirà anche il direttore Marco Müller. «L'avevo conosciuto l'anno scorso al Lido, dove avevo ricevuto il premio dell'Oréal — racconta —. Mi tramortì quando mi disse che John Woo, il grande regista cinese Leone alla carriera 2010, l'aveva incaricato di portarmi i suoi saluti. L'avevo incrociato appena al Festival di Shanghai, dove ero stata premiata

per *Baciami ancora* di Muccino, e lui si ricordava di me! E mi mandava a salutare!». Miracoli del cinema. A proposito, a Venezia, il 31 agosto, siederà in sala con George Clooney, regista del film d'apertura, *Le idi di marzo*. «Tutti parlano del suo charme. Che è indubbio, sono curiosa di incontrarlo. Ma Clooney è anche un fior di regista. *Good Night and Good Luck* è un film bellissimo e coraggioso. Sia per la scelta del bianco e nero sia per la denuncia del macartismo. In Italia non so se si sarebbe potuto realizzare». Vuol dire che siamo meno liberi? «Voglio dire che abbiamo più soggezione verso il potere, più timore di offendere le sensibilità... Da noi una serie tv come l'americana "24", dove il cattivo si scopre essere il presidente Usa, sarebbe impensabile».

E lei di serie tv se ne intende. Il suo successo primo, foriero di enorme popolarità, lo deve a *Elisa di Rivombrosa*. «Dodici milioni di persone che ti guardano fanno un certo effetto. Ma ancora di più lo fa il calore che ho sentito intorno a me. Sono fiera di quella fiction, così come di *C'era una volta la città dei matti* di Marco Turco».

Il prossimo autunno su Raiuno la vedremo in *Violetta*, ispirato alla *Traviata* di Verdi. «E girerò un'altra miniserie sull'abolizione delle case chiuse dopo

la legge Merlin. Un tema destinato a sollevare ancora molti dibattiti». Sul grande schermo invece la vedremo presto ne *La vita facile* di Lucio Pellegrini.

Come vede il nostro cinema oggi? «Sta riprendendosi. Peccato che gli aiuti pubblici siano sempre più esigui. Peccato che in Italia la cultura sia considerata un superfluo. Mentre cultura vuol dire curiosità, amore, rispetto per la bellezza. E quindi per la vita».

Tre registi a cui deve molto? «Pupi Avati, un maestro poeta, con cui ho girato *Ma quando arrivano le ragazze?* Gabriele Muccino, che ti spinge a dare sempre di più, e Cinzia Th Torrini per *Rivombrosa*. Una donna forte e determinata come un carro armato». Tre registi del cuore? «Fellini, Kubrick, Wes Anderson». Tre attori? «Penn, Norton, Day Lewis». Un italiano? «Timi». E Claudio Santamaria? Il suo nuovo compagno? «Eh no, questa è una trappola... Rispondo con un altro nome, Favino».

Giuseppina Manin

© RIPRODUZIONE RISERVATA

